

29 Domenica TO - B

Antifona d'Ingresso

Io t'invoco, mio Dio: dammi risposta, rivolgimi a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera. Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

Dio della pace e del perdono, tu ci hai dato in Cristo il sommo sacerdote che è entrato nel santuario dei cieli in forza dell'unico sacrificio di espiazione; concedi a tutti noi di trovare grazia davanti a te, perché possiamo condividere fino in fondo il calice della tua volontà e partecipare pienamente alla morte redentrice del tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Is 53, 10-11

Dal libro del profeta Isaia.

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Salmo 32 (33)

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Seconda Lettura

Eb 4, 14-16

Dalla lettera agli Ebrei.

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

Alleluia.

Vangelo

Mc 10, 35-45

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Sulle Offerte

Donaci, o Padre, di accostarci degnamente al tuo altare perché il mistero che ci unisce al tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gli occhi del Signore sono su quanti lo temono, su quanti sperano nella sua grazia, per salvare la loro vita dalla morte, per farli sopravvivere in tempo di fame.

Oppure:

Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la sua vita in riscatto per tutti gli uomini.

Dopo la Comunione

O Signore, questa celebrazione eucaristica, che ci ha fatto pregustare la realtà del cielo, ci ottenga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore.

Non la mia, ma la tua volontà



Seguendo il Maestro, anche noi con i discepoli continuiamo con lui il cammino verso Gerusalemme. Un cammino che Marco sempre più ci mostra non essere tanto o solo un percorso fisico, ma un cambio radicale di vedute, di immagine di Dio ed è questo il vero ostacolo, il muro che impedirà ai suoi di arrivare

fino ai piedi della croce. Nel Vangelo che la liturgia oggi ci dona, sono Giacomo e Giovanni che incarnano un po' la nostra fatica ad accettare questo nuovo annuncio della Passione che Gesù fa a loro. I due fratelli, con la loro domanda, mettono in luce un rapporto distorto con il Signore. Quando i discepoli, incuriositi dal tempo che Gesù trascorre in preghiera con il Padre, chiedono a lui di insegnare loro a pregare, il Maestro insegnerà loro a chiedere a Dio che si compia la sua volontà, ma qui Giacomo e Giovanni chiedono al Signore di fare la loro volontà. Non possono accettare questa volontà che chiede di bere un calice amaro, che parla di un Messia servo sofferente che abbraccia la passione e la morte. Loro vedono già il trionfo di Gesù nella gloria e con lui sognano di partecipare da vicino alla vita senza fine, alla gioia del suo Regno. Ecco la tentazione di piegare Dio ai nostri progetti, alla nostra volontà, ma Gesù stesso con la sua vita mostrerà loro che la volontà d'amore del Padre, che Gesù fa sua, chiede di bere questo calice di dolore perché nell'amore del corpo dato diventi un giorno il calice della salvezza colmo di quel vino che è il sangue versato per noi. Gesù che, come dice san Francesco, "depose tutta la sua volontà nella volontà del Padre", anche nella gloria tutto continua a ricevere dal Padre e anche ai discepoli indica che nel Regno lui continuerà ad essere l'obbediente che tutto riceve come dono perché Dio non esaudisce i nostri desideri, ma realizza le sue promesse.

Coloro che nella gloria della Croce staranno alla destra e alla sinistra del Signore, saranno due malfattori e i più vicini a questo trono saranno gli uccisori e i persecutori: i discepoli saranno ancora troppo presi dalla paura o dai loro sogni personali che vedono distrutti da quella morte.

Giacomo e Giovanni nel Vangelo chiedono qualcosa per loro due, si pongono fuori dalla comunità "Signore noi vogliamo che tu ci faccia...". Troveranno il coraggio di bere lo stesso calice di Cristo, di scendere anche loro negli abissi della morte nel dono della loro vita, solo quando saranno costituiti Chiesa nello Spirito del Risorto, una Chiesa che avrà imparato dal Maestro a vivere quel servizio che Lui ha mostrato loro fino al "sì" sulla croce, come servo obbediente. Ecco che Gesù apre a tutti gli apostoli, indignati per ciò che hanno osato chiedere Giacomo e Giovanni, la via per entrare con lui nel Regno. E' nella debolezza liberamente accettata, nel servizio totale, nell'assunzione di una solidarietà piena con la piccolezza umana che Dio opera la salvezza in Cristo. "Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti": il prezzo pagato dal Figlio non è vano, ma è la salvezza delle moltitudini che è in gioco. Così risuonano le parole del profeta Isaia che abbiamo letto nella prima lettura: "Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore... il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.". Quel calice che nel Getzemani Gesù sceglierà di bere perché si abbandonerà alla volontà del Padre, sarà anche il calice di nozze che legherà per sempre il Cristo all'umanità sua Sposa per cui dona tutto se stesso. Marco, attraverso questo Vangelo, ci apre sulla realtà che la nostra esistenza non trova la sua salvezza se non in un abbandono totale, nella rinuncia da parte nostra ad essere padroni della vita e addirittura a volerne organizzare anche i lineamenti nella vita eterna. Essa viene salvata, trova la sua vera gloria, il suo sedere vicino al Signore, solo quando è "riscattata" da Lui che la fa sua, fino ad essere lui che vive in noi.

Solo in questa obbedienza alla volontà del Padre, solo seguendo le orme del Figlio che per noi è via, è possibile imparare quel servizio che ci fa riconoscere ogni fratello come nostro signore. Non possono non risuonarci nel profondo le parole pronunciate da Gesù nel Vangelo di Giovanni in quell'ultima cena: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque io il Maestro e Signore, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". Da Gesù servo nasce una chiesa nuova, una chiesa serva testimone del Cristo servo nella storia e nel tempo che viviamo dalla sua venuta fino al suo ritorno dove nuovamente sarà Lui che passerà a servirci.

Preghiamo

*Sapremo scoprire o Signore
che tu sei presente fra noi?
Sapremo vedere l'amore
nei doni che vengono da te?*

*Chi può trasformare in un canto
i pesi portati nel cuore?
Tu solo il Vivente e il Santo
che fai rifiorire il dolore.*

*I gemiti e i pianti segreti
dal cuore risalgono al cielo
con grida di santi e profeti
diventano il Cantico nuovo.*

*L'Agnello da sempre immolato
le lacrime asciuga dagli occhi
col sangue che in croce ha versato
ci riempie la coppa di nozze.*

*O unico Amante dell'uomo
o unico Amato in eterno
o unico Amore fedele
ricevi la gloria per sempre.
(Inno liturgia di Bose)*